

Viviana Vitari

### **Come sviluppare le competenze informali del bibliotecario**

Milano, Editrice Bibliografica,  
2020, 82 p.

Il concetto generale su cui si concentra Viviana Vitari nel saggio *Come sviluppare le competenze informali del bibliotecario* per la collana “Library Toolbox”, è quello di apprendimento permanente, inteso come attività svolta dalle persone nelle varie fasi della vita in modo formale, non formale e informale, al fine di migliorare le proprie conoscenze, le proprie competenze e le proprie capacità. Questo concetto si può applicare ovviamente a tutte le professioni, ma nel caso specifico del bibliotecario, soprattutto oggi, in cui è cambiata la visione della biblioteca e dunque di questa figura professionale, calza a pennello!

L'autrice Viviana Vitari, bibliotecaria e formatrice, sottolinea anzitutto quanto per il bibliotecario, che lei definisce *informediario*, sia

importante affiancare al bagaglio della formazione scolastica una cassetta degli attrezzi che contenga il bagaglio delle competenze da coltivare e approfondire attraverso il lifelong learning. Sulla base solida che costruiamo con l'educazione formale, ovvero scolastica, è necessario poi costruire un percorso di apprendimento informale che, partendo dall'esperienza quotidiana, permetta di acquisire quelle competenze fondamentali per evolvere nella professione.

Dopo questa breve introduzione l'autrice entra nel vivo della trattazione, che viene suddivisa in quattro blocchi. Il primo capitolo è dedicato alla *roadmap* delle competenze: l'autrice suggerisce uno spunto tratto dal film degli anni Quaranta *Your life work: The librarian*, promosso dal governo americano per illustrare alcune possibilità di carriera. Prendendo in considerazione diversi lavori della società moderna, vengono tratteggiati i prerequisiti dei possibili candidati, ma con una visione nuova: i candidati infatti vengono considerati come persone e per questo motivo anche la formazione è considerata a tutto tondo. Ancora una volta viene sottolineato come la formazione debba essere permanente, poiché basata sull'idea che la crescita personale vada agevolata in ogni fase e in ogni settore della vita e per tutta la sua durata. Citando alcuni esempi, l'autrice delinea la suddivisione dell'apprendimento in formale e informale: il primo avviene in contesti istituzionali, come scuola e università, mentre il secondo si sviluppa nelle situazioni che ogni individuo vive nella propria vita, privata e lavorativa. Si tratta di conoscenze che si acquisiscono man-

mano. Nella società dell'informazione, formazione e auto-formazione sono la bussola che indica il percorso, mentre spetta poi a ogni individuo far riferimento a degli standard e procedere quindi a una onesta autovalutazione, per capire quali siano le effettive competenze già in possesso e quali invece sono quelle di cui ha bisogno, per poi acquisirle. A questo punto una "buona pratica" può valere come un "titolo di studio". Per i bibliotecari, il cui riconoscimento professionale è ancora agli albori, un buon riferimento è rappresentato dalle *Linee guida sulla formazione continua AIB*.

Il secondo capitolo tratta quindi il tema dell'esperienza partendo dai due termini *low floor* e *high ceiling* con i quali il matematico sudafricano Seymour Papert descriveva il livello di crescita delle competenze individuali. Il suo concetto "imparare senza che ci venga insegnato nulla" viene diffuso in Italia dal fisico e informatico italiano Andreas Robert Formiconi e sottolinea nuovamente l'importanza di imparare continuamente; Formiconi aggiunge inoltre che questo atteggiamento legato alla sete di sapere si attinge non tanto dalle scoperte scientifiche o dalla tecnologia, ma dalla letteratura. Con diversi esempi l'autrice sottolinea come nell'ambito bibliotecario sia ovvio che la letteratura abbia questo ruolo: l'accrescimento culturale, da cui dipende poi la crescita delle competenze, non è sempre stato sufficientemente considerato. Dato su cui riflettere: nel 1995, in media, un lavoratore europeo beneficiava di una sola settimana di formazione in 3 anni. Forse si spiega perché oggi la validazione delle competenze è tema centrale

nella strategia "Europa 2020": conoscenze, qualificazioni professionali, capacità e competenze formali e informali sono tutte considerate indispensabili per favorire la crescita economica, l'occupazione, il mercato del lavoro. Tutto ciò anche per garantire il riconoscimento e la spendibilità delle professioni su tutto il territorio europeo. "Imparare a imparare" per tutto l'arco della vita e mantenere viva la curiosità diventano fondamentali, a maggior ragione, all'interno della biblioteca, che oggi rappresenta un vero e proprio hub dove brulicano opportunità di conoscenza e dove diventa importante per un bibliotecario riflettere su quale tipo di competenza abbia bisogno, sia che si tratti di *soft skills* (competenze trasversali) o *hard skills* (competenze tecnico-professionali). Per ultimo, non va dimenticato il ruolo delle tecnologie digitali, che si evolvono a una velocità incontrollabile, per cui è saggio, indipendentemente dall'età, saperle utilizzare in modo critico.

Il terzo capitolo introduce un tema apparentemente non coerente: il viaggio. In effetti, però, qual è l'esperienza che meglio si presta a un accumulo di sapere? Tornando da un viaggio, riportiamo con noi aneddoti, informazioni vive e preziose, che sono introvabili in altra maniera, e tutta una serie di esperienze che possiamo annoverare nell'apprendimento informale. Ecco allora che il viaggio può far parte del *deep life learning* e dell'apprendimento informale, poiché dal viaggio si torna cambiati ed è un'esperienza interpretativa che accresce le competenze. Ma torniamo al nostro ambito bibliotecario: cosa c'entra il viaggio con la biblioteca?

Be', la mobilità internazionale e il viaggio cosiddetto trasformativo hanno grande impatto sulle competenze del bibliotecario: egli incontra svariate esperienze e queste gli permettono di scambiare contenuti interculturali e intergenerazionali. La biblioteca è diventata oggi luogo di intermediazione, si è evoluta, e di conseguenza deve mutare ed evolversi anche la figura del bibliotecario.

Nell'ultimo capitolo, *Comunità di pratiche nel Life Long Learning: un Grand Tour da remoto* è ancora il tema del viaggio che emerge dalle riflessioni della Vitari. Il Grand Tour nell'Ottocento era lo "strumento" con cui i figli delle famiglie benestanti potevano completare i propri studi, o meglio la propria formazione: essi viaggiavano per circa un anno per l'Europa e accumulavano saperi ed esperienze, arricchendo e completando il proprio percorso educativo. L'Unione europea dedica ancora oggi molto spazio virtuale al viaggio come percorso di iniziazione e di formazione. Sono molti infatti i siti online che trattano questo tema, soprattutto rivolgendosi al mondo giovanile e al binomio cultura-turismo. Per il mondo delle biblioteche si può fare riferimento a diversi network che si concentrano sulla legislazione bibliotecaria, il copyright, l'impatto sociale delle biblioteche e la realizzazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile per l'Europa. La Vitari cita eurolibnet.eu ed EBLIDA, che supportano gli stati europei in particolare sul delicato tema del diritto d'autore; altra piattaforma interessante è Epale, una comunità on line che si occupa di metodi di apprendimento per gli adulti, dunque utilissima anche per i bibliote-

cari; ancora, IBBY è la più grande rete internazionale no-profit impegnata nella promozione e diffusione dei libri per ragazzi. Ovviamente in questo volumetto troviamo solo alcuni riferimenti sintetici, ma da questi possiamo cogliere che esempi di rete molto diversi hanno il comune intento di mettere al centro la formazione e l'educazione informale dei bibliotecari. L'incontro, anche e soprattutto in rete, è senza dubbio un elemento molto importante nell'evoluzione della professione dei bibliotecari: nella nostra società, ormai globalizzata, è più che mai grazie alle reti che sono possibili confronti delle diverse realtà ed esperienze, quindi di scambio interculturale.

Nella conclusione della sua riflessione, l'autrice chiude il cerchio e ripercorre le tappe che hanno portato alla consapevolezza sull'importanza della formazione permanente. Alla fine degli anni Novanta arrivava anche in Italia l'idea di educazione agli adulti come responsabilità sociale in un mondo che cambiava, ma sono dovuti passare altri vent'anni prima che tale idea venisse recepita e convalidata come forma di apprendimento fuori dai contesti scolastici e istituzionali. È infatti con la legge n. 92/2012 – legge Fornero – che vengono recepite le sollecitazioni europee sull'apprendimento permanente. Da allora si cominciano ad affermare le pratiche di lifelong learning e di formazione informale, che è poi auto-formazione, poiché è l'individuo stesso l'ideatore del proprio processo personale di apprendimento. Altro concetto sottolineato è che questa educazione non significa solo prendersi cura di sé, ma anche degli altri e del mondo. Nell'attività di apprendimento

infatti c'è bisogno di reciprocità, di collaborazione, di informalità e di scambi fiduciarci, insomma di fare rete. Inoltre, questo percorso implica anche l'imparare ad auto-valutarsi e auto-regolarsi, ed è importante che diventi uno stile permanente di vita. Il bibliotecario, in quanto intermediario attivo fra utenti e risorse, è il perfetto esempio di professionista che può, attraverso la formazione permanente e informale, essere continuamente in divenire e mai "esausto di fronte alle difficoltà di censura, declassamento, burocrazie, incultura, analfabetismo, populismi a portata di stretta di mano, ma ancor più di fronte alle insufficienti soft skills atte alla convivenza civile in interculturale".

Questo volumetto di ottanta pagine circa fa emergere in modo scorrevole e facilmente comprensibile quanto la professione di bibliotecario stia assumendo oggi un ruolo sempre più importante e dunque quanto sia fondamentale sviluppare tutte quelle competenze informali che gli permettono di svolgere quel ruolo di intermediario e propagatore di accrescimento culturale e sociale. La conclusione della Vitari è un suggerimento per perseverare nella formazione permanente che si può cogliere dai fruitori più importanti delle biblioteche, i bambini: dobbiamo "rivivere quel bambino che è dentro di noi e che ha bisogno di giocare, simulare, narrare e misurarsi per crescere".

**CINZIA RESCIA**

Responsabile della Biblioteca e del Sistema Bibliotecario Comune di Tortona  
cinziarescia@comune.tortona.al.it

**DOI: 10.3302/0392-8586-202007-067-1**